



Rassegna stampa

Mercoledì 24 maggio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

# Via Duomo, vigile aggredito “Quel clochard era una furia ho sparato per difendermi”

L'agente municipale, colpito con una spranga da un senza dimora sotto un porticato, esplose otto colpi e ferisce alla gamba l'immigrato, poi arrestato

di **Antonio Di Costanzo e Paolo Popoli**

● alle pagine 2 e 3



**Rilievi** La polizia sul luogo dell'aggressione in via Duomo

# Terrore in via Duomo clochard ferisce vigile che spara 8 colpi di pistola

Un immigrato senzatesto si rifiuta di lasciare il porticato durante una bonifica del luogo, impugna una spranga e colpisce alla testa l'agente, che estrae la pistola e centra a una gamba il suo aggressore

di Paolo Popoli

Un'operazione di routine per pulire i portici del Duomo, dinanzi all'ingresso del museo del Tesoro di San Gennaro, da anni un accampamento dei senza dimora. L'unità di polizia municipale Tesm (tutela emergenza sociali e minori) arriva sul posto intorno alle 8,30 con l'Unità di strada del Comune e gli operai di Asia e Napoli Servizi. Per terra dormono due persone: il primo è un uomo dell'Est Europa che si dimostra subito collaborativo e si alza. Il secondo è un giovane di origini africane, fermato nei giorni scorsi dai carabinieri e trovato in possesso di due coltelli, descritto come una persona dedita all'uso di stupefacenti, allontanato dai dormitori pubblici e già noto in zona per minacce e aggressioni ai residenti. Il giovane si rifiuta di alzarsi, invece contro gli assistenti sociali che chiedono di consentire la pulizia prevista nel calendario di attività quotidiane del Comune nei luoghi monumentali. Ma quando gli agenti della municipale si voltano, l'uomo prova a colpire con la mazza di una scopa il vigile in quel momento più vicino. E un attimo dopo, estrae da sotto le coperte una sbarra di acciaio - un tondino lungo circa un metro e mezzo, utilizzato in campo edilizio - e assesta un colpo violento alla testa. Vista la forza, la sbarra si piega.

Il luogotenente Salvatore Ruoppolo, 63 anni, cade a terra in una pozza di sangue. Ma il clochard non si ferma: colpisce altre volte al corpo, alla testa e all'occhio sinistro. Ruoppolo para i colpi con le braccia. Sono attimi terribili. I colleghi intervengono per ferma-

re l'aggressore che però resiste. L'agente, sotto la furia delle sprangate che non si ferma, si sente alle strette ed estrae la pistola d'ordinanza e spara a scopo intimidatorio. Otto colpi: in aria, ma anche ad altezza delle gambe del clochard, ferito a un ginocchio. «Ma nonostante gli spari, quel senza dimora è rimasto in piedi e continuava a colpire il poliziotto: era una furia, come in preda a un raptus», riferiscono alcuni testimoni.

Un gruppo di passanti interviene per fermare l'uomo, tra questi ci sono due tassisti e un dipendente del museo del tesoro di San Gennaro: con la forza, assieme agli agenti, riescono a bloccare il clochard, che intanto si è scagliato contro l'auto dei militari dell'Esercito di piantone al Duomo. L'uomo viene portato via dagli agenti di polizia arrivati sul posto: il clochard cammina sulle sue gambe e continua a dimenarsi nonostante la ferita alla gamba, i poliziotti lo tengono per i capelli. Dalla folla di presenti radunati nei dintorni partono insulti e qualche calcio: anche per questo si è inizialmente parlato di un linciaggio ai danni del senza dimora. Il clochard viene trasportato in ambulanza al Vecchio Pellegrini, ma non è in pericolo di vita. Per lui scatta l'arresto, è piantonato in ospedale. Più gravi le condizioni di Ruoppolo, inizialmente soccorso per tamponare l'emorragia alla testa dai colleghi e dalle persone che lo hanno salvato dal suo aggressore. L'agente è stato ricoverato all'Ospedale del Mare: non solo ha rischiato di morire e di perdere l'occhio sinistro, ma ha riportato un trauma cranico

con dieci punti e una frattura scomposta al braccio che necessita di un intervento chirurgico.

Sul posto arrivano la scientifica e i vigili del fuoco, chiamati per i rilievi balistici dei proiettili conficcati sotto la volta del porticato e in una finestra. Gli investigatori dell'Ufficio prevenzione generale della Questura indagano per far luce sull'episodio. Riferiranno alla Procura, che ha subito aperto un fascicolo. «Una violenza cieca», è il commento di Antonio Borella, dipendente al Tesoro di San Gennaro, una delle persone intervenute per fermare il senza dimora. «Proprio in quegli attimi stava per entrare una scolaresca al museo», aggiunge la direttrice Francesca Ummarino.

Sia l'istituzione culturale che i comitati di residenti e commercianti segnalano da anni la presenza del senza dimora accampati sotto i portici, una situazione di disperazione e degrado, sfociata ieri nella violenza e nel sangue. «Ma non è il primo caso di aggressione - aggiungono altri residenti - da anni denunciavamo questa condizione proprio accanto al Duomo e a un museo molto frequentato da turisti. Forse sarebbe il caso di montare dei cancelli ai portici per impedire l'accesso ai senza dimora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-24% 2-48% 3-41%

IL PROGETTO DELLA LEGA

## Autonomia regionale parte l'iter al Senato “Non rompeteci l'Italia”

*Al via le audizioni nella commissione Affari costituzionali. “No” della Rete sindaci del Sud*

di **Raffaele Sardo** • a pagina 7



Il ministro Roberto Calderoli

# Autonomia, al Senato parte l'iter per la legge “Non rompeteci l'Italia”

In commissione Affari costituzionali il coordinatore della rete dei sindaci del Sud chiede di fermare il progetto Calderoli. Il ministro: “Avremo un Paese più efficiente”

di **Raffaele Sardo**

«Non rompeteci l'Italia». È un appello accorato al ministro Roberto Calderoli quello lanciato Davide Carlucci, sindaco di Acquaviva delle Fonti,

davanti alla commissione Affari costituzionali del Senato, dove sono cominciate le audizioni sul disegno di legge di attuazione dell'Autonomia differenziata. Davide Carlucci è il coordinatore della rete “Recovery

Sud” alla quale hanno aderito centinaia di sindaci del Mezzogiorno. «Un flagello», dice il sindaco pugliese davanti al ministro Calderoli e al presidente della commissione, Alberto Balboni. Il suo è un giudizio



senza mezze misure: «La riforma va accantonata perché non è una priorità del Paese». Ma a lasciare sul tavolo le osservazioni allarmanti, dal punto di vista delle risorse e delle disuguaglianze destinate ad aumentare, è l'esperto di fondi europei Andrea del Monaco.

L'economista del Monaco pone alla base della sua relazione un dato importante. «Esiste già divario territoriale originato dalla spesa storica. Annualmente in termini di spesa del Settore Pubblico Allargato, un cittadino del Centro-Nord riceve 17.363 euro e un cittadino meridionale ne riceve 13.607. La differenza è 3.756 euro». Peggiorare si può? Certo, analizza Del Monaco, «e si passerebbe dalla padella alla brace». Analizza Del Monaco: «Il Ddl sull'Autonomia dice chiaramente che se una regione chiede l'Autonomia su alcune funzioni, queste si pagano con la compartecipazione: cioè trattenendo sul proprio territorio parte delle tasse». Un eventuale aggravamento del divario è infatti prevedibile qualora Veneto, Emilia Romagna e Lombardia trattenessero il 90% del gettito riscosso delle imposte erariali. La commissione chiede a Del Monaco: «Ma nel ddl è scritto che il Veneto tratterrà il 90 per cento dei tributi?». Risposta dell'economista: «No, ma questo è scritto invece nella legge regionale del Veneto che il governatore Zaia ha promosso, più volte rivendicata». Sottolinea ancora l'esperto: «Lo Stato, per dare ai cittadini meridionali la stessa spesa pubblica erogata ai settentrionali, dovreb-

be spendere almeno 75 miliardi in più ogni anno nel Sud per i suoi abitanti».

Una voce che ha portato nel cuore del Senato i problemi concreti con cui è chiamato a confrontarsi il Paese prima di portare a casa una legge tanto divisiva: considerata fatale per la coesione nazionale, oltre che per aree interne e Mezzogiorno.

Ma il ministro Calderoli getta ieri acqua sul fuoco, dopo la veemente reazione di una settimana fa, quando minacciò addirittura le dimissioni dopo la pubblicazione - «per errore», si disse - dello studio del Servizio Bilancio del Senato sulle criticità notevoli della legge, come raccontato da *Repubblica*. «Chi conosce la materia e ne approfondisce i contenuti nel merito, non può negare il valore e l'importanza di questa riforma per il Paese», dice Calderoli ieri. E il governatore veneto Luca Zaia, molto conciliante in commissione: «Spiace che qualcuno la veda come la distruzione dell'unità nazionale. Chiamiamolo federalismo, perché l'Autonomia fa venire l'orticaria a qualcuno. Non è vero che l'Autonomia non è solidale. Il Ddl è rispettoso delle istituzioni e di tutti i cittadini. Non abbiamo nessun interesse che l'Italia vada in malora».

Eppure è proprio quello che temono le tante voci critiche, ascoltate ieri in commissione. Così il professor Alfonso Celotto, esperto di diritto costituzionale. La riforma del titolo V della Costituzione, ovvero il modello del 2001, «non ha funzionato, bisogna chiarire se l'articolo 116 ter-

zo comma ha ancora senso». Altro punto di un certo rilievo la questione del varo dei Livelli essenziali delle prestazioni (i cosiddetti Lep). «Forse i Lep andrebbero fatti con atto legislativo, magari con decreto legislativo, con delega».

Parole chiare le ha usate anche Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, che ha espresso il suo netto no. «Alcune forme di Autonomia rischiano di sovvertire gli strumenti di governance del Sistema sanitario, altre istanze risultano francamente eversive», dice Cartabellotta. Che evidenzia: «Aumenterebbero le disuguaglianze nell'offerta dei servizi: sistema tariffario, di rimborso, remunerazione, governance delle aziende e degli enti del Servizio sanitario. Una maggiore Autonomia in materia di istituzione e gestione di fondi sanitari integrativi - spiega - darebbe il via a sistemi assicurativo-mutualistici regionali tutti sganciati dalla, seppur frammentata, normativa nazionale».

***L'economista del Monaco: "Si parte già dal divario di spesa di 3.756 euro a sfavore dei cittadini del Sud. Aumentano le disuguaglianze"***

*L'intervento*

## Nuove misure dopo il Reddito di cittadinanza

di **Elena Coccia**

**I**l "decreto lavoro" del Governo Meloni ha iniziato il suo iter parlamentare (A.S. n. 685) e la nostra Regione è una di quelle interessate.

● a pagina 14

## *Misure di sostegno dopo il Reddito di cittadinanza*

di **Elena Coccia**

**I**l "decreto lavoro" del Governo Meloni ha iniziato il suo iter parlamentare (A.S. n. 685) e la nostra Regione è una di quelle particolarmente interessate ad un sostanziale miglioramento dello stesso sia con una forte battaglia nelle aule parlamentari che, soprattutto, con una decisa iniziativa sociale. In quest'ultimo caso, a volte, ci si chiede perché, nei primi tentativi di mobilitazione, è ancora troppo debole la presenza dei diretti interessati: i percettori del reddito di cittadinanza che, per fare l'esempio della sola Provincia di Napoli, sono ben 417.228. Chi, come me, fa parte delle persone indissolubilmente legate, nel bene e nel male, alla sua città ricorda che questo problema, seppur in un contesto diverso, era presente anche ai tempi delle liste di lotta dei disoccupati organizzati che si basavano proprio sul criterio della presenza alle iniziative del Movimento e, sotto questo profilo, il motivo delle attuali assenze dei percettori del reddito è spesso lo stesso: cercare di arrangiarsi per sbarcare il lunario nelle cento attività lecite e illecite. Bisogna che ritorna, in maniera ancora più pressante, oggi proprio mentre è in atto lo smantellamento del reddito di cittadinanza che, nei fatti, è una sorta di prima forma di salario minimo legale, perché impedisce le vergognose offerte a tre euro l'ora. Altro motivo di queste assenze è da ricercarsi in un malinteso senso di delega a chi si è intestato o si può intestare la battaglia per il sostegno al reddito. La Campania, rispetto alla percentuale nazionale di percettori, ha avuto un trend in crescita dal 2019 al 2022 passando dal 17,4% al 20,7% dei nuclei familiari beneficiari. In pratica è, purtroppo, la prima Regione in Italia battendo anche la Sicilia (dati dell'Osservatorio statistico Inps, gennaio 2023). In questo quadro la polemica di alcuni esponenti

governativi contro i "divanisti" del reddito di cittadinanza è davvero irricevibile. In realtà, con l'attuale esecutivo di destra si passa da un'impostazione neo-liberista "soft"- non priva, quindi, di elementi "workfaristi"- ad una basata sulla colpevolizzazione dei disoccupati, che dovrebbero addebitare il loro stato alla passività nella ricerca del lavoro e a spirito assistenzialista/parassitario. Si potrebbe continuare ancora con altri dati per smentire la propaganda para-razzista di questo Governo come, ad esempio, quello riportato dalla Svimez nel Rapporto dello scorso anno dove si evidenzia che al 30 giugno 2022 nel Mezzogiorno su una platea di "occupabili" di 495.136 unità meno della metà (198.137 unità) è stata presa in carico dai Centri per l'impiego o è stata inserita in un tirocinio e solo 1 su 5 ha avuto un'offerta di lavoro. Tuttavia, qui mi interessa un aspetto che negli ultimi mesi non è emerso abbastanza e mi riferisco al ruolo della Regione di fronte all'aggravamento della situazione socioeconomica del Paese, anche per la spinta inflazionistica che erode il potere d'acquisto dei ceti deboli. Ad esempio, nel confronto/scontro sulla pericolosissima Autonomia differenziata non sempre si è denunciato con la dovuta forza il fatto che il trasferimento delle varie materie alle Regioni avviene nel ddl Calderoli con un inasprimento delle medesime politiche liberiste che stanno progressivamente distruggendo quel poco di Stato sociale ancora



esistente. A maggior ragione oggi che spira un vento da economia di guerra; a tale proposito, non può sfuggire il fatto che in un decreto legge che si dovrebbe occupare solo di lavoro sia stato inserito un articolo, il 33, che prevede stanziamenti per l'Agenzia industria difesa, dimostrando subito dove andranno a finire parte dei soldi che vengono tagliati al reddito di cittadinanza.

Allora è urgente battersi per un altro tipo di "differenziazione" delle Regioni ad iniziare dalla nostra: non si tratta di rivendicare la fine dello Stato unitario, ma di sviluppare politiche regionali che

rilancino un ruolo sociale di queste istituzioni.

Perciò, nel nostro caso, è partita, in queste settimane una raccolta firme su una petizione popolare rivolta al presidente del Consiglio regionale ai sensi dell'articolo 16 dello statuto campano, per ottenere una Misura Integrativa Regionale (Mir) di sostegno al reddito. Annullando così le conseguenze sociali del forte ridimensionamento del reddito di cittadinanza, Questo tipo di Misura esiste già in qualche Regione (vedasi la Puglia col "reddito di dignità").

# Scampia raccontata dai residenti nasce il primo Ecomuseo urbano

Dallo spaccio al riscatto, la rinascita di un quartiere nel "Moss", che apre domani. E venerdì via alla prima edizione del "Festival delle storie"

di **Tiziana Cozzi**

Le foto, le testimonianze, la storia di un quartiere, dalle piazze di spaccio alla rinascita. Scampia si racconta attraverso le voci dei suoi abitanti, degli studenti e degli attivisti che hanno creduto in un quartiere libero dalla criminalità, a cui hanno offerto una possibilità di riscatto. Apre le porte domani alle 11 il Moss, Ecomuseo urbano diffuso di Scampia, presso il centro Chikù Cibo e Cultura (Largo della cittadinanza attiva). Si inaugura venerdì invece la prima edizione del "Festival delle storie" nel neo museo con l'equipe che ha curato l'intero progetto: Emma Ferulano (membro fondatore Chikù e chi no), Claudia Scarpitti; Barbara Pierro (presidente Chikù e chi no) e Daniele De Stefano. Al taglio del nastro di domani, saranno presenti Chiara Marciani assessore alle Politiche giovanili e al Lavoro, Laura Lieto vicesindaco e assessore all'Urbanistica, Nicola Nardella presidente Ottava municipalità e Valeria Ciarambino vicepresidente del Consiglio regionale della Campania.

L'ecomuseo racconta per immagini, testimonianze audio e video, la storia di Scampia. E lo fa, da giovedì a domenica, con 4 giorni di festa per inaugurare la nuova struttura e narrare il cambiamento di un quartiere che negli ultimi 40 anni è stato "colonizzato" da cultura, musica e speranza. «Gli ecomusei sono strutture che conservano il patrimonio immateriale di una

comunità - spiega Emma Ferulano - su Scampia è stata un'operazione necessaria, a 40 anni dall'inizio di un cambiamento, cominciato con il Gridas e il suo carnevale negli anni Ottanta. Questo è il primo ecomuseo di Napoli, abbiamo un diario che racconta le storie, una scatola con quanto raccolto sul territorio, i ragazzi delle scuole medie hanno intervistato i loro genitori, la gente del quartiere. I giovani delle superiori hanno girato video in strada ed è stato creato un archivio multimediale immenso. Da qui sono nate anche le passeggiate di attraversamento, con guide del territorio partiamo alla scoperta di Scampia, nelle sue contraddizioni. Abbiamo pensato ad un racconto veritiero per combattere i pregiudizi, che ancora esistono». Si esplorerà tutto il patrimonio che negli anni ha risollevato il quartiere delle Vele: le testimonianze di Mirella Pignataro che con suo marito Felice per primi ci hanno creduto, fondando il Gridas, Aldo Bifulco, perno della rete Pangea, a cui si deve un giardino con 6 aiuole in Largo Dino Battaglia e via Fratelli Cervi, in cui lui stesso ha piantato alberi. In più, storytelling su cartografia, racconti dei posti più significativi del quartiere, ricordi, fotografie d'epoca, murali. La faida di camorra, lo spaccio alle Vele, gli spettacoli di Arrevuoto con i big del teatro nell'Auditorium di Scampia (oggi chiuso), la repressione delle forze dell'ordine e, infine la nor-

malizzazione. Questo e altro sono in allestimento, in queste ore, negli spazi all'aperto, nelle stanze del Moss, nei locali del Gridas e nei giardini. E poi il problema dei trasporti interni, ancora una spina nel fianco. «I mezzi pubblici sono fantasmi è un quartiere dove si gira in macchina o a piedi». L'inaugurazione è fissata per venerdì, con la visita guidata al museo degli studenti degli istituti comprensivi Montale e Pertini, il pranzo da Chikù e alle 18, al Gridas, la proiezione del video documentario con le storie. Sabato, alle 11, spazio agli studenti del Melissa Bassi e del Galileo Ferraris, a laboratori e giochi al giardino dei 5 continenti di Pangea. Alle 12,30 piantumazione della quercia dei Popoli a Cupa Perillo, sede dei campi rom. Si chiude domenica, con la visita guidata del parco Ciro Esposito e racconto del corridoio delle farfalle, le storie al vento della libreria indipendente "L'Acrobata" e la musica a cura della Murga Banda Baleno.



# Scampia raccontata dai residenti nasce il primo Ecomuseo urbano

Dallo spaccio al riscatto, la rinascita di un quartiere nel "Moss", che apre domani. E venerdì via alla prima edizione del "Festival delle storie"

di **Tiziana Cozzi**

Le foto, le testimonianze, la storia di un quartiere, dalle piazze di spaccio alla rinascita. Scampia si racconta attraverso le voci dei suoi abitanti, degli studenti e degli attivisti che hanno creduto in un quartiere libero dalla criminalità, a cui hanno offerto una possibilità di riscatto. Apre le porte domani alle 11 il Moss, Ecomuseo urbano diffuso di Scampia, presso il centro Chikù Cibo e Cultura (Largo della cittadinanza attiva). Si inaugura venerdì invece la prima edizione del "Festival delle storie" nel neo museo con l'equipe che ha curato l'intero progetto: Emma Ferulano (membro fondatore Chikù e chi no), Claudia Scarpitti; Barbara Pierro (presidente Chikù e chi no) e Daniele De Stefano. Al taglio del nastro di domani, saranno presenti Chiara Marciani assessore alle Politiche giovanili e al Lavoro, Laura Lieto vicesindaco e assessore all'Urbanistica, Nicola Nardella presidente Ottava municipalità e Valeria Ciarambino vicepresidente del Consiglio regionale della Campania.

L'ecomuseo racconta per immagini, testimonianze audio e video, la storia di Scampia. E lo fa, da giovedì a domenica, con 4 giorni di festa per inaugurare la nuova struttura e narrare il cambiamento di un quartiere che negli ultimi 40 anni è stato "colonizzato" da cultura, musica e speranza. «Gli ecomusei sono strutture che conservano il patrimonio immateriale di una

comunità - spiega Emma Ferulano - su Scampia è stata un'operazione necessaria, a 40 anni dall'inizio di un cambiamento, cominciato con il Gridas e il suo carnevale negli anni Ottanta. Questo è il primo ecomuseo di Napoli, abbiamo un diario che racconta le storie, una scatola con quanto raccolto sul territorio, i ragazzi delle scuole medie hanno intervistato i loro genitori, la gente del quartiere. I giovani delle superiori hanno girato video in strada ed è stato creato un archivio multimediale immenso. Da qui sono nate anche le passeggiate di attraversamento, con guide del territorio partiamo alla scoperta di Scampia, nelle sue contraddizioni. Abbiamo pensato ad un racconto veritiero per combattere i pregiudizi, che ancora esistono». Si esplorerà tutto il patrimonio che negli anni ha risollevato il quartiere delle Vele: le testimonianze di Mirella Pignataro che con suo marito Felice per primi ci hanno creduto, fondando il Gridas, Aldo Bifulco, perno della rete Pangea, a cui si deve un giardino con 6 aiuole in Largo Dino Battaglia e via Fratelli Cervi, in cui lui stesso ha piantato alberi. In più, storytelling su cartografia, racconti dei posti più significativi del quartiere, ricordi, fotografie d'epoca, murali. La faida di camorra, lo spaccio alle Vele, gli spettacoli di Arrevuoto con i big del teatro nell'Auditorium di Scampia (oggi chiuso), la repressione delle forze dell'ordine e, infine la nor-

malizzazione. Questo e altro sono in allestimento, in queste ore, negli spazi all'aperto, nelle stanze del Moss, nei locali del Gridas e nei giardini. E poi il problema dei trasporti interni, ancora una spina nel fianco. «I mezzi pubblici sono fantasmi è un quartiere dove si gira in macchina o a piedi». L'inaugurazione è fissata per venerdì, con la visita guidata al museo degli studenti degli istituti comprensivi Montale e Pertini, il pranzo da Chikù e alle 18, al Gridas, la proiezione del video documentario con le storie. Sabato, alle 11, spazio agli studenti del Melissa Bassi e del Galileo Ferraris, a laboratori e giochi al giardino dei 5 continenti di Pangea. Alle 12,30 piantumazione della quercia dei Popoli a Cupa Perillo, sede dei campi rom. Si chiude domenica, con la visita guidata del parco Ciro Esposito e racconto del corridoio delle farfalle, le storie al vento della libreria indipendente "L'Acrobata" e la musica a cura della Murga Banda Baleno.



# Aumento Tari, il Comune ai ripari si paga in più rate, ma servono fondi

Per far fronte al 20 per cento di incremento della tassa sui rifiuti si spalmano i pagamenti nel 2024. Si pensa a un bonus, caccia a 7-8 mln. Sull'evasione: "Solo 56 mila tra negozi e imprese, irrealistico"

di **Alessio Gemma**

«La tariffa non era aggiornata da 4 anni. So che il 20 per cento in più di Tari è una botta, non lo nego. E stiamo cercando di affrontare questo aumento per i cittadini in modo indolore». Pier Paolo Baretta, l'assessore al Bilancio del Comune, allarga le braccia in commissione, presieduta da Walter Savarese, mentre si ritrova sotto il fuoco di fila dei consiglieri contrari al salasso sulla tassa dell'immondizia. Ma la nuova Tari va approvata, insieme al bilancio. Le controverse della giunta Manfredi sono sul tavolo. L'incremento dovrebbe abbattersi sull'ultima delle 4 rate del 2023, quella di dicembre: ma l'amministrazione la sposterà a febbraio. Non solo. L'altra novità è che si potrà spalmare la tassa in un numero di rate maggiori, più delle 4 attuali, allungando i tempi di pagamento nell'arco dell'anno. E alleggerendo così il peso sulle famiglie. Ed è stato già riservato in bilancio un fondo nel 2024 di 7 milioni per un bonus ai cittadini. «La cifra è insufficiente per un contributo adeguato e, nel caso, andrà rifinanziata», mette le mani avanti Baretta. Pare serva il doppio: 15 milioni. Resta poi il problema di negozianti e imprese, perché il bonus per ora è pensato per le famiglie ma non per le attività commerciali. «Per ridurre la tariffa bisogna combattere l'evasione – dice Baretta – Ognuno dovrebbe versare le tasse, ma se nessuno glielo chiede la tentazione di non pagare aumenta. È quello che è successo in questa cit-

tà per ragioni anche ideologiche. Se abbiamo solo 56 mila utenze registrate tra negozi e industrie, qualcosa non torna. È un numero largamente al di sotto della realtà». Intanto il 20 per cento significa che una famiglia di 4 persone, in una casa di 70 mq, passa da 420 euro di Tari l'anno a 500: 80 euro in più. Perché si è costretti a mettere le mani nelle tasche dei napoletani? Dal 2019 la tariffa non è stata adeguata al costo del servizio. Che intanto è passato da 231 milioni a 253 milioni, un maggiore esborso coperto finora dal Comune. A questi 22 milioni va aggiunta una perdita di entrate dovuta a una verifica dell'elenco dei contribuenti effettuata nel 2019.

Sono state aggiunte 17 mila utenze domestiche incrociando dati catastali, anagrafici e utenze elettriche. Ma sono state cancellate ben 20 mila società, aziende, che erano perlopiù cessate negli anni o errate. Che restino cittadini o negozi non registrati e quindi evasori, è dimostrato: «L'ufficio – spiega l'assessore – utilizzando i dati della Camera di Commercio, ha mandato ad un campione di circa 600 attività economiche l'invito a registrarsi; hanno aderito circa 200 utenti. Non è stato possibile proseguire in questo lavoro per la carenza di organici dell'ufficio». Eppure si scopre che nella banca dati del Comune ristoranti, pizzerie e bar dal 2019 a oggi sono circa 500 in meno: da 3200 a 2700. Ancora: più di 600 tra fruttivendoli e pescherie persi per strada. Meno 1600 tra macellerie, supermercati e gene-

ri alimentari. Solo colpa del Covid? Per non parlare dei 770 milioni di Tari non pagata negli anni, crediti iscritti in bilancio. Per venire incontro ai morosi la giunta ha deciso per i vecchi debiti di aumentare da 4 a 10 le rate possibili, abbassando da 300 a 100 euro la possibilità di dilazionare il pagamento. Si arriva fino a 60 rate mensili per debiti oltre 80 mila euro. Strali dall'opposizione in consiglio. E tensione nella maggioranza. Il Pd chiede più «più giorni per lavorare alla delibera», dalla Sinistra la proposta di «distribuire l'incremento del 20 per cento in più anni». Sul futuro Baretta non ha dubbi: «Realizzare impianti di rifiuti, aumentare la differenziata, distribuire costi anche sui visitatori e non solo sui residenti». Dal 12 giugno – fa sapere Asia – partirà la raccolta differenziata porta a porta a Napoli est, nei quartieri di Ponticelli, Barra, San Giovanni, dove è in corso la gara per il primo impianto di compostaggio. Per l'assessore va anche «ampliato il mercato di Asia in chiave metropolitana». Ma soprattutto Baretta spera nella capacità della nuova società di riscossione Municipalia di scovare gli evasori. «È inconcepibile per esempio che allo stato chi cambia residenza va all'Anagrafe ma l'ufficio Tributi non viene a saperlo. È il cittadino che deve comunicare l'iscrizione della nuova Tari, invece deve essere automatico».

## Proposte per una città sostenibile

di **Michelangelo Russo**

**R**endere sostenibile Napoli è possibile a partire dalla sua unicità, che è anche la sua grande risorsa di sviluppo: la sua storia, il paesaggio, il patrimonio immateriale.

● a pagina 14

*La rigenerazione urbana*

# Proposte per una Napoli sostenibile

di **Michelangelo Russo**

**R**endere sostenibile Napoli è possibile a partire dalla sua unicità, che è anche la sua grande risorsa di sviluppo: la sua storia, il paesaggio, il patrimonio immateriale di usi, tradizioni e stili di vita dei suoi abitanti. Sostenibilità significa trasmettere alle future generazioni i valori di questa città, la sua identità, migliorando al contempo la qualità della vita di chi vi abita, con infrastrutture, servizi e rinnovamento urbano. Vuol dire tramutare energia e creatività in innovazione per politiche volte a nuove forme di sviluppo. Napoli è capace di trasformare la sua immagine più oleografica e popolare, coniugando inventiva e capacità di competere su reti lunghe. Una competenza applicata alla ricerca, alle tecnologie innovative, ad un "saper fare" che è la via napoletana allo sviluppo e all'innovazione, come mostra l'esempio dell'Apple Academy a San Giovanni a Teduccio, nell'area industriale in declino ad est di Napoli, ora sede universitaria della Federico II.

La sostenibilità guida la trasformazione urbanistica, richiede qualità dello spazio pubblico e rigenerazione delle parti di città che hanno terminato il loro ciclo di vita: spazi residuali di epoca fordista, aree industriali abbandonate e dismesse da decenni. Aree strategiche per una città che ha bisogno di rigenerarsi, con rinnovate forme di abitabilità e nuove reti (ecologiche, della mobilità, del metabolismo urbano), con parchi e agricoltura urbana, piste ciclabili, soluzioni innovative per casa e lavoro. Non è un'utopia, le risorse esistono, in termini di disponibilità di spazi e di investimenti: serve capacità progettuale e visionaria di

lungo periodo, mettendo al lavoro il talento della comunità locale, inesauribile risorsa di questo territorio. Gli interventi di riqualificazione urbana possono esporre i quartieri al rischio gentrificazione, ovvero all'espulsione di alcune fasce sociali più deboli. La gentrificazione, tuttavia, si limita con un lungimirante progetto di città: considerando cioè che ogni trasformazione deve garantire spazi abitabili e produrre valore per i soggetti della città, anche i più fragili e vulnerabili. Vale a dire che anche il più performante progetto di rigenerazione urbana, deve produrre attrezzature, accessibilità, servizi e social housing. La rendita incrementale delle trasformazioni urbane può produrre beni comuni: questo è il compito del pubblico. Penso a Napoli Est, a Bagnoli: luoghi di straordinaria potenzialità, frammenti di paesaggio scartato che negli anni sono rimasti abbandonati a sé stessi, come valore latente di una città incapace di emanciparsi. Lo sviluppo parte dai quartieri in crisi, dalle aree minacciate dai rischi ambientali, con un approccio sostenibile ed ecologico alla città. Serve un'idea di Napoli come ecosistema di innovazione, incentrato su tecnologia, produzione, ricerca e formazione: un ecosistema che possa attrarre i nostri giovani, convincendoli a investire su Napoli. La rigenerazione del tessuto sociale ed economico, capace di far leva sui talenti e le intelligenze delle nuove generazioni, è una concreta speranza di futuro per la nostra città. Napoli è varia, la sua storia è un esempio di integrazione tra architetture e quartieri diversi per geografia, storia, usi e tradizioni. Ricucire il territorio nel corpo di Napoli, vuol dire rigenerare aree interstiziali, luoghi di abbandono che diventano vere e proprie lacerazioni in una narrazione densa e continua del palinsesto urbano. Penso al lavoro che il Dipartimento di Architettura sta sviluppando nel quartiere Sanità, Vergini e Cristallini, a Bagnoli, a Ponticelli, a Secondigliano, a San Giovanni a Teduccio. Discorso diverso è per la "Grande Napoli" cioè per l'area metropolitana. Qui il tema della "ricucitura" si fa più delicato e al contempo urgente: bisogna contenere l'espansione delle aree edificate, spesso preda dell'abusivismo edilizio, e intensificare la valorizzazione delle reti ecologiche, da considerare come asset di

fondamentale importanza per il riequilibrio insediativo e ambientale; e nello stesso tempo rilanciare un disegno di spazi aperti e pubblici, come grande parco territoriale, nuovo connettivo ecologico della metropoli napoletana. Negli ultimi anni Napoli è oggetto di una pressione turistica senza precedenti. Un processo che dipende soprattutto da ragioni sovra-locali che, per le crisi politiche del sud del Mediterraneo, ha visto spostarsi il baricentro dei flussi turistici verso il sud dell'Europa. È un fenomeno che rischia di essere una minaccia, se il turismo produce solo luoghi di consumo effimero e pratiche protese a generare profitto immediato senza programmazione. È negativo se la città diventa soltanto una piazza di street-food e il turismo produce solo frazionamenti e invasioni di Airbnb: non genera prospettive di crescita economica, sociale, culturale. Se invece la straordinaria spinta del turismo viene capitalizzata con interventi strutturali per la città, è una grande occasione di sviluppo. Che può produrre nuove strutture per la cultura, per il tempo libero e per la valorizzazione dei nostri patrimoni: penso a un grande Hub culturale per la musica, l'arte contemporanea e la creatività, per la diffusione della cultura di Napoli e del Mediterraneo - mi ispiro ad esempio all'idea del Centre Pompidou di Parigi, - rigenerando i grandi edifici abbandonati del nostro tessuto storico - come l'Albergo dei Poveri, il grande palazzo settecentesco di Ferdinando Fuga, o il Mercato del Pesce di Luigi Cosenza, nel Porto di Napoli, l'ex Corradini sulla linea di costa o l'Ospedale Militare nei Quartieri Spagnoli. Come sempre, lo sviluppo sostenibile trova il suo percorso privilegiato in un grande progetto architettonico e urbanistico, finalizzato a dare qualità ai nostri ambienti di vita.

## LA SVOLTA CHE SERVE PER RISOLVERE IL PROBLEMA DEI SENZA DIMORA

**Antonio Mattone**

Questa vicenda riapre vecchie questioni mai risolte: da una parte l'occupazione di luoghi accanto a siti di interesse storico e turistico, dove trovano riparo i respiri affannati dei derelitti.

Dall'altra la difficoltà a relazionarsi con esistenze spesso devastate da droga ed alcol, a cui sembra impossibile ridare dignità e una vita normale.

Sappiamo che chi vive per strada sceglie solitamente di fermarsi in zone al coperto per proteggersi dalle intemperie e dalle aggressioni che non di rado subiscono. Ma sono anche quei posti meta di turisti e visitatori che andrebbero preservati. Conosciamo, anche la difficoltà ad avvicinarsi e a rapportarsi con chi ha perso casa, affetti e vaga nella città senza meta. Persone indurite da

piccoli e grandi fallimenti che tanto spesso si affidano a una bottiglia di vino per stordirsi e sopportare il dolore e le umiliazioni che hanno subito. E che non di rado finiscono per subire una destrutturazione psicofisica che li rende aggressivi e violenti.

E allora qui c'è bisogno di un paziente e complesso lavoro di ricucitura, di creare spazi di fiducia per poter intervenire superando quei sospetti e quelle diffidenze che genera la vita per strada. Un tentativo complesso che sicuramente non è facilitato dall'intervento congiunto di operatori sociali con gli agenti della municipale, la cui divisa può spaventare ed innescare reazioni inconsulte. E la soluzione non può essere solo quella di sgombrare tutte le mattine questa umanità derelitta in un grottesco gioco dell'oca dove poi si torna sempre al punto di partenza. I clochard sembrano stare nel mondo senza starci.

Tuttavia accanto alle antiche problematiche mai risolte riscontro che stiano emergendo due nuovi fattori. Innanzitutto l'aumento dei senzatetto e della povertà in generale. È sfuggito ai più l'abstract dell'Istat ricavato dal censimento del 2021, pubblicato lo scorso dicembre, che ha rilevato nell'area metropolitana di Napoli la presenza di quasi seimila senza dimora. Un numero così alto mai registrato, che rischia di essere incrementato dalla fine del reddito di cittadinanza che può far scivolare per strada chi non riuscirà più a mantenere la propria casa.

E poi mi sembra che attorno ai poveri si stia creando un clima ostile, quasi che la colpa della miseria debba ricadere su chi ne è vittima.

Anche il tentativo di linciaggio di cui sarebbe stato oggetto l'aggressore non è una buona notizia. Non possiamo pensare di farci giustizia da soli, la rab-

bia non può prevalere e non si può rispondere alla violenza con altrettanta violenza. Sono risposte giustizialiste che la nostra città non può accettare. Come non si possono accettare le semplificazioni di chi, dopo l'aggressione, ha affermato che bisogna aumentare lo stipendio ai caschi bianchi e dotarli di nuove attrezzature. Non credo che sia questa la strada giusta per combattere il disagio e il degrado sociale.

Quella dei clochard è una grande emergenza, che richiede più risorse e strumenti ma anche nuove idee. Certamente non ci sono ricette semplici, ma non possiamo rassegnarci all'impotenza e attendere nuovi episodi di violenza. Napoli non può rinunciare a mostrare la sua bellezza, ma non può essere un eterno purgatorio dove i senza dimora restano sospesi come anime vaganti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA